SERGIO BENVENUTI

IL BUSTO DI GIROLAMO TARTAROTTI E L'INTERDETTO ALLA CHIESA DI SAN MARCO IN ROVERETO

ABSTRACT - The Prince Bishop Pietro Vigilio Thunn decreed on April 9th 1762 the interdict to the Church of Holy Marcus in Rovereto because of the monument which had been erected in Girolamo Tartarottis memory, whose work *Second Letter of an Italian journalist* had been censured and burnt by the executioner. The point of the intedict passed over the contrast between the Bishop of Trento and the cithy of Rovereto and became a part of the larger picture of the relations between the Principality of Trento, the government of Innsbruck and the Court of Vienna, such relations were often conflichting.

KEY WORDS - Interdict, Church of Holy Marcus, Tartarotti.

RIASSUNTO - Il principe vescovo di Trento Pietro Vigilio Thunn il 9 aprile 1762 decretò l'interdetto alla Chiesa di San Marco in Rovereto per il monumento che vi era stato eretto a Girolamo Tartarotti, la cui opera *Lettera seconda d'un giornalista d'Italia ad un giornalista oltremontano* era stata condannata a data alle fiamme per mano del carnefice. La questione dell'interdetto travalicò il contrasto tra il vescovo di Trento e la città di Rovereto per inserirsi nel più vasto quadro dei rapporti, spesso conflittuali, tra il Principato di Trento, il Governo di Innsbruck e la Corte di Vienna.

PAROLE CHIAVE - Interdetto, Chiesa di San Marco, Tartarotti.

La questione dell'interdetto alla Chiesa di San Marco a Rovereto travalica i confini di un contrasto, sia pure molto grave, di natura ecclesiastica tra il principe vescovo di Trento e la città di Rovereto, per inserirsi nel più vasto quadro dei rapporti, spesso conflittuali, tra il Principato di Trento, il Governo di Innsbruck e la Corte di Vienna. Tali rapporti al tempo del principe vescovo Francesco Felice degli Alberti d'Enno (1758-1762) si erano fatti particolarmente tesi per una serie di contrasti di carattere politico-economico che, già presenti negli anni precedenti, si erano andati allora aggravando.

Fin dall'inizio del suo episcopato il vescovo Alberti aveva mostrato in più occasioni fermezza nei confronti della monarchia austriaca nel rivendicare l'indipendeza del suo principato. Così, ad esempio, nelle istruzioni per il suo delegato alla Dieta di Innsbruck (1) che si sarebbe aperta il 6 agosto 1759, l'Alberti dichiarava di non sentirsi obbligato a concorrere con denaro per le spese di guerra dell'Impero, perché non si trattava della difesa del Tirolo, come prevedeva il *Landlibell* del 1511.

Un'altra occasione di contrasto fu la lettera di convocazione alla Dieta del febbraio 1761. Nella lettera di istruzioni per il suo delegato (2) il vescovo si diceva sorpreso dello «stile inusitato» con il quale l'imperatrice Maria Teresa l'aveva scritta, più adatto, osservava, a dei sudditi che a dei «confederati».

I rapporti con Vienna si deteriorarono ulteriormente quando, avendo fissato l'imperatrice il 12 maggio 1761 come termine ultimo per il cambio della moneta «di cattiva lega» circolante, il vescovo sostenne che quel cambio non riguardava il Principato di Trento dove avevano corso legale anche le monete della Repubblica di Venezia. Solo in seguito, il 13 settembre 1762, l'Alberti abbandonò la sua posizione intransigente e pubblicò un editto che sanzionava l'uniformità in materia monetaria del Principato ai domini ereditari austriaci (3).

Infine, a rendere sempre più difficili i rapporti del Principato con Vienna, vi era la questione dell'aumento, decretato da Vienna, dei dazi per le merci che entravano nel Principato. Tale aumento danneggiava gravemente il commercio trentino con la Reppubblica di Venezia. Ma ancora più grave era il danno che subiva l'economia del Principato dalla regolamentazione austriaca sul commercio di transito lungo l'Adige. L'imperatrice Maria Teresa aveva infatti concesso ad una società di spedizionieri di Sacco (Rovereto) il monopolio per il trasporto delle merci per via fluviale da Verona a Bronzolo. Ciò danneggiava i mercanti trentini che erano costretti ad affidare le loro merci dirette o provenienti da Verona a quegli spedizionieri, che oltre a imporre loro alte tariffe, non avrebbero - secondo le

(1) CLAUDIO DONATI, *Ecclesiastici e laici nel Trentino del Settecento (1748-1763)*, Istituto Storico Italiano per l'età moderna e contemporanea, Roma, 1975, p. 292.

(2) ARCHIVIO DI STATO - Trento (AST), Libri Copiali, serie II, vol. 40, ff. 29 v - 30 r, «Istruzione per la Dieta d'Insprugg», 22 gennaio 1761.

(3) AST, Libri Copiali, serie II, vol. 41, ff.

lagnanze dei mercanti - nemmeno curato che le merci giungessero a destinazione in buono stato. Il vescovo Alberti presentò ricorso a Vienna, attraverso il suo delegato, perché le merci in entrata da Verona nel suo Principato, a differenza che nei territori austriaci quali erano *I confini d'Italia*, fossero affidate a Sacco ai trentini addetti alla navigazione sull'Adige ([4]).

Questa era la situazione, gravida di tensioni, che vedeva allora il vescovo di Trento rivendicare i diritti di autonomia e di indipendenza del suo Principato, sul piano politico come quello ecomonico, nei confronti della Corte di Vienna. È proprio in tale situazione che, il 7 maggio 1761, il vescovo Alberti rese pubblico un decreto ([5]) che ordinava di bruciare sulla pubblica piazza di Trento, per mano del carnefice, il «libricciuolo» di Girolamo Tartarotti, *Lettera seconda d'un giornalista d'Italia ad un giornalista oltremontano*. Nell'opera incriminata, oltre a negarsi la morte quale martire del vescovo Adelpreto, si esprimevano critiche sull'opera dei vescovi Cristoforo e Ludovico Madruzzo.

Il libro del Tartarotti fu di fatto bruciato, pagina per pagina, lasciata cadere sul rogo per mano del boia, davanti ad una grande folla accorsa con la persuasione che venisse bruciato lo stesso Tartarotti. Così ne dava la notizia il «Ristretto de' Foglietti Universali» pubblicato il 12 maggio seguente:

Trento, 12 maggio

> Essendo andato in giro un Libretto, il cui titolo si è - Lettera seconda d'un Giornalista d'Italia ad un Giornalista Oltramontano sopra il Libro intitolato - *Notizie Istorico-Critiche intorno al B.M. Adalpreto Vescovo di Trento* ec. in Lucca 1760, e siccome detto Libretto contiene proposizioni respettivamente false, temerarie, scandalose, ed assai ingiuriose a questo Principato, Città, e Principi Predecessori, così per ordine preciso di SUA Altezza REVERENDISSIMA nostro Clementissimo Principe Giovedì scorso, 7 corrente, premesso il replicato suono dell'Arringo nella Torre, fu per mano del carnefice abbruciato sopra un palco apostatamente eretto alla presenza di numeroso Popolo d'ogni condizione.

Le fiamme che bruciavano il libro del Tartarotti in realtà - come ebbe a scrivere lo storico Umberto Corsini nella sua opera *Il Trenti-*

([4]) CLAUDIO DONATI, *op. cit.*, p.300.

([5]) Il decreto, in lingua latina, in GIANGRISOSTOMO TOVAZZI, *Diario Secolare - Parte Prima*, Biblioteca Comunale di Trento (BCT), ms. 141, p. 5.

no nel secolo decimomono (6) - «distruggevano non lo spirito nuovo, ma la superstizione passata, l'immobilismo culturale avviato all'astrattezza o meglio astruseria, la paura della verità, l'ossequio irrazionale ed umiliante alla tradizione e, insomma, tutto quel bagagliio di idee e credenze e sentimenti vecchi che si opponevano al progresso della società».

Il Tartarotti, che era allora ammalato, non venne a conoscenza del fatto. Morì a distanza di qualche giorno, il 16 maggio all'età di 55 anni, e fu sepolto nella tomba Serbati nella chiesa parrocchiale di San Marco a Rovereto. Egli lasciò tutte le sue sostanze all'«Ospedale dei poveri infermi» che era presso la chiesa di Loreto.

Il consiglio cittadino di Rovereto, riunito in assemblea l'11 giugno, decretò di tributargli per i suoi meriti letterari onoranze funebri solenni e di erigergli, nella chiesa parrocchiale di San Marco, un busto di marmo con una iscrizione, previa l'autorizzazione del governo di Innsbruck, e di pubblicare in un apposito opuscolo il ritratto del Tartarotti con l'orazione funebre e i vari componimenti poetici che in quell'occasione sarebbero stati recitati. Un decreto del governo di Innsbruck del 19 giugno 1761 concesse il permesso richiesto, aggiungendo che tale decisione aveva il suo pieno plauso (7).

Il 30 luglio si svolsero le solenni onoranze, e in quell'occasione il prof. Giambattista Graser, bibliotecario della Teresiana e professore di etica all'Università di Innsbruck, lesse un discorso che fu pubblicato assieme ad altri componimenti poetici composti da alcuni soci dell'Accademia degli Agiati (8).

Gli onori decretati dalla città di Rovereto al Tartarotti suonavano come una sfida alla Curia vescovile di Trento che, vivo lo storico roveretano, ne aveva condannato in modo crudele e spettacolare l'opera. Ma ad opporre la Curia di Trento al Magistrato di Rovereto concorrevano anche altri motivi, sia pur non apertamente dichiarati.

Il vicario generale del vescovo di Trento, il roveretano Arcangelo Antonio Rosmini, era da tempo in contrasto con il Magistrato di Rovereto a proposito delle monache salesiane che erano sotto la sua direzione.

---

(6) UMBERTO CORSINI, *op. cit.*, Museo trentino del Risorgimento e della Lotta per la Libertà, Trento, 1963, Introduzione, p. 24.

(7) CESARE RAVANELLI, *Un interdetto per una polemica*, in «Tridentum», V (1902), fasc. VII-VIII, p. 303.

(8) GIOVANNI BATTISTA GRASER [ed altri], *Orazione funebre e poetici componimenti in morte di Girolamo Tartarotti Serbati Cittadino Roveretano*, Tip. Marchesani, Rovereto, 1761.

L'inperatrice Maria Teresa, che aveva concesso l'erezione di quel monastero femminile il 28 aprile 1745, aveva ordinato alle monache il 3 marzo 1761 e nuovamente il 18 maggio seguente - assecondando in ciò una richiesta del Magistrato - di aprire una «Scuola pubblica per le zitelle» entro 14 giorni, pena il trasferimento dal monastero.

Il vicario Rosmini aveva più volte e tentava anche al presente di eludere l'ordine sovrano, sostenendo che il carattere claustrale del monastero non permetteva che si costituisse una scuola al suo interno. Ora, in occasione del presentarsi della vertenza per il busto al Tartarotti, ritenne fosse giunto il momento di rivalersi sul Magistrato di Rovereto che aveva provocato quell'ordine, servendosi del contrasto in atto dello stesso con il vescovo di Trento Alberti.

Il vicario - secondo quanto notava a questo proposito Giuseppe Valeriano Vannetti, il padre del famoso letterato Clementino Vannetti, nel suo scritto *Breve Idea d'una Storia dell'Interdetto dato dal Vescovo di Trento alla Chiesa Parrocchiale di Roveredo* (9) - «...colla mente occupata in segreti rancori contro la propria Patria abbracciò l'occasione di aiutare a menarle addosso un affrettato colpo di tal natura, mostrandole così esser anch'egli salito a un posto di poter fare, volendo, in compagnia del vescovo, l'uno per un motivo, l'altro per l'altro, le leggiadrissime sue vendette».

Il 1° aprile 1762 i Provveditori di Rovereto diedero ordine di preparare nella chiesa di San Marco il luogo dove si sarebbe collocato il busto di Tartarotti con una iscrizione, spostando il confessionale che colà si trovava nella vecchia sagrestia (il confessionale sarebbe poi stato riportato nel suo posto primitivo, sotto il monumento). Subito l'arciprete di quella chiesa, Felice Giuseppe Betta, scrisse al vicario Rosmini avvertendolo di quanto i Provveditori di Rovereto avevano disposto. Il Rosmini ancora quel giorno ordinò per lettera all'arciprete di «opporsi validamente a sì avanzate idee prima colla dolcezza e piacevolezza», ma assieme alla lettera inviò pure all'arciprete un «monitorio» a firma sua e del cancelliere Giuseppe Antonio Bertinelli, nel quale si ingiungeva allo stesso di opporsi risolutamente, ricorrendo all'occorrenza anche al braccio secolare, all'erezione del busto al Tartarotti.

---

(9) Manoscritto cit., pp. 5-6. In *Raccolta di Scritture relativa all'Interdetto della Chiesa di San Marco pel busto espostovi di Girolamo Tartarotti*. Biblioteca Comunale di Rovereto (BCR), segn. 72.11. (31), *Varia Manuscripta*, I...

Il giorno 2 aprile giunsero i materiali per il monumento e arrivò pure lo scultore («statuario») veronese Tomizoli. Il giorno 3 s'incominciò ad erigere il marmo. L'ordine era di far presto, perché il giorno seguente era la domenica delle Palme e la chiesa per allora avrebbe dovuto essere libera da ogni ingombro.

Intanto l'arciprete di San Marco si era recato con la lettera e il «monitorio» del vicario Rosmini dal Magistrato. Questi gli rispose per iscritto che le «*nonullae quaedam personae*» di cui si scriveva nel «monitorio», che volevano erigere il monumento, erano l'intera città di Rovereto, la quale aveva lo *Jus Patronatus* sulla chiesa di San Marco, per cui aveva diritto a quanto s'intendeva fare. Infine il Magistrato faceva notare che il defunto «*nullatenus benemeritus*» era quel Tartarotti che tanto si era reso «benemerito delle Lettere e della Patria».

L'arciprete Betta, visto fallire il suo tentativo presso il Magistrato, si rivolse allo stesso podestà chiedendo il «soccorso del braccio secolare», ma questi lo rifiutò adducendo il motivo che per accordarlo era necessario avere il *placet* del governo di Innsbruck.

Dopo il fallimento anche di questo secondo tentativo, l'arciprete di San Marco scrisse il 3 aprile nuovamente al vicario Rosmini che gli rispose con un secondo «monitorio», in cui minacciava l'interdetto alla chiesa se non si fosse levato subito il monumento al Tartarotti. Il «monitorio» venne affisso il giorno seguente alla porta della chiesa di San Marco.

I Provveditori di Rovereto convocarono allora il Consiglio civico che deliberò di inviare al vescovo di Trento un «memoriale» ([10]) in cui si esponeva quanto successo e si dichiarava di essere pronti ad obbedire a quanto richiesto dall'autorità ecclesiastica. Nello stesso tempo copia del «memoriale» e del «monitorio» venne inviata al Tribunale di Innsbruck che in passato aveva autorizzato la collocazione del monumento al Tartarotti nella chiesa.

Il «memoriale», spedito al vescovo il 6 aprile, ritornò ai Provveditori due giorni dopo senza alcun scritto di accompagnamento da parte del vescovo. Si venne però a sapere che esso era stato giudicato «come altiero e intolerabile» ([11]).

A questo punto intervenne il vicario Rosmini che si rivolse al medico roveretano Baldassare Nicolò de Lindegg, già avversario di Tar-

([10]) *Ibidem*, pp. 10-11. Copia del memoriale in BCR, segn. 72.8. (35).
([11]) *Ibidem*, p. 11.

tarotti, invitandolo a «indurre a buon consiglio gli sconsigliati» (12). Questi, dopo aver cercato inutilmente d'influire sui Provveditori, l'11 aprile si recò a Trento dove s'incontrò con il vescovo e il suo vicario Rosmini. Frutto di questa iniziativa fu la sospensione dell'interdetto per due giorni, per lasciar tempo al Magistrato di Rovereto di prendere una decisione in merito al monumento al Tartarotti.

Nel frattempo i Roveretani erano ricorsi al Tribunale di Innsbruck per chiedere istruzioni. Il 12 aprile il Consiglio civico informò il vescovo che non avrebbe potuto decidere nulla, senza offendere l'imperatrice, prima che fosse giunta la risposta da Innsbruck.

Il 13 aprile il vescovo ruppe ogni indugio e, senza attendere che il Tribunale di Innsbruck si fosse pronunciato, fece affiggere alla porta della chiesa di San Marco l'interdetto, di data 9 aprile 1762, comminato dal vicario generale Angelo Rosmini e valido fino a quando non fosse stato levato dalla chiesa il monumento (13).

Degli incaricati dalla Curia tolsero allora dalla chiesa ogni sacro arredo e lo portarono in processione nella chiesa di Santa Maria di Loreto. Poi, ritornati sotto la scorta delle guardie alla chiesa di San Marco, la fecero chiudere. Rimase aperto solo il Battistero, ma fu proibita ogni funzione religiosa e proibito pure il suono delle campane. Per timore di prevedibili tumulti della popolazione roveretana, offesa dall'Interdetto, venne allertato in città un consistente numero di truppe pronte ad intervenire, ma i Roveretani, che avevano fiducia nell'azione del Magistrato, rimasero tranquilli.

Il Magistrato, dal canto suo, inviò copia dell'Interdetto al Tribunale provinciale, assieme alla notizia che si era passati a vie di fatto e che era stata chiusa la chiesa.

Il Tribunale mandò il 15 aprile una lettera risentita al vescovo (14), protestando per il procedimento che giudicava «contrario alla libertà della serenissima Casa d'Austria, che non permette che venga pubblicato Interdetto senza la di lei risaputa». Il Tribunale esprimeva poi meraviglia che il vescovo non avesse data alcuna risposta al memoriale del Magistrato che «era esposto in convenienti espressioni», e che prima di arrivare all'Interdetto («a sì rilevante Censu-

---

(12) CESARE RAVANELLI, *op. cit.*, pp. 305-306.

(13) L'Interdetto in Archivio Segreto Vaticano (ASV), Archivio della Nunziatura di Vienna (ANV), *Miscellanea Locorum et Personarum Tom. XXV - Trid. - De Ecclesia Tridentina.* N. 150, ff. 272-273. Si veda Appendice, p. 385.

(14) GIUSEPPE VALERIANO VANNETTI, *Breve Idea d'una Storia dell'Interdetto dato dal vescovo di Trento alla Chiesa Parrocchiale di Roveredo*, cit. (v. nota 9), p. 15.

ra») per una questione che avrebbe potuto essere dilazionata nel tempo senza alcun pericolo, non avesse esposto le sue ragioni al Tribunale stesso. Infine si dichiarava che si avrebbe riferito in merito all'imperatrice.

Il Tribunale scrisse una lettera pure al Magistrato di Rovereto, lodando la condotta della città. Si raccomandava poi di rimanere tranquilli, di non prendere iniziative qualunche cosa avesse fatta la Curia e di tenere diligentemente informato il Tribunale di ogni fatto nuovo.

A questo punto i Provveditori di Rovereto nominarono tre deputati a seguire la questione dell'Interdetto: Giuseppe Valeriano Vannetti, Francesco Saibanti e Giovanni Battista Tabarelli.

Il 25 aprile giunse al Tribunale di Innsbruck un esposto del vescovo Alberti nel quale questi faceva presenti le sue ragioni, e una *Species Facti* ([15]) che arrivò pure a Roma, alla Santa Sede. Il vescovo negava alla città di Rovereto lo *Jus Patronatus* sulla chiesa di San Marco, che deteneva fin dal 1459, e per il quale avrebbe avuto il diritto di erigere un monumento a qualsiasi cittadino benemerito morto da cattolico, com'era appunto il caso del Tartarotti. Per il vescovo quel diritto, che veniva da lui confuso con l'*Jus collationis* (il diritto di nominare il parroco di quella chiesa), sarebbe spettato soltanto a lui. Egli metteva poi in cattiva luce il Tartarotti, come colui che aveva negato la santità del vescovo Adelpreto ([16]) e sminuita la fama del vescovo Madruzzo e dell'imperatore Ferdinando.

La Congregazione dei Vescovi di Roma, informata della questione dell'Interdetto, pur «disapprovando in tutto e per tutto la condotta e operato dal Vescovo di Trento», raccomandò al nunzio apostolico di Vienna di interporre i suoi buoni presso l'imperatrice «onde trovare un qualche temperamento e modificazione alla regia Risoluzione per salvarer in qualche modo il decoro e l'onore del Prelato» ([17]).

La deputazione roveretana, a sua volta, inviò un promemoria al Tribunale di Innsbruck nel quale era esposto il punto di vista di Rovereto sulla questione dell'Interdetto. Il Tribunale inoltrò a Vienna

---

([15]) *Species Facti, et attentati Civitatis Roboretanea contra Jura Episcopi et Principis Tridentini*, ASV, ANV, n. 150, ff. 263-266.

([16]) Il Tartarotti aveva negato la santità del vescovo Adelpreto, che questi fosse stato un martire e che il suo culto risalisse al tempo della sua morte. A proposito della controversia su questo tema che, sul piano storiografico, appassionò a lungo gli storici trentini, si veda: IGINIO ROGGER, *Vita, morte e miracoli del beato Adelpreto (1156-1172), nella narrazione dell'agiografo Bartolomeo da Trento*, in «Studi trentini di scienze storiche», LVI (1977), pp. 331-384.

([17]) *Giuseppe Valeriano Vannetti, Breve Idea...*, cit., p.17, nota 42.

quanto gli era pervenuto da parte del vescovo di Trento, della Congregazione dei Vescovi e della deputazione di Rovereto, perché il tutto fosse sottoposto al giudizio dell'imperatrice.

Intanto Giuseppe Valeriano Vannetti, uno dei tre deputati di Rovereto per la questione dell'Interdetto, aveva scritto una *Breve Idea d'una storia dell'Interdetto* nella quale descriveva diligentemente tutto quanto era accaduto. Copie dello scritto vennero inviate alla Congregazione dei Vescovi a Roma, al nunzio a Vienna e al cardinale Alessandro Albani ([18]).

Il nunzio a Vienna s'interessò per risolvere la questione senza che venisse sminuito il prestigio del vescovo di Trento, ma il Consiglio Supremo si mostrava intransigente: il vescovo levasse prima l'interdetto e i Roveretani, da parte loro, avrebbero fatta la loro *Sincerazione* in merito all'accaduto. Il roveretano Francesco Antonio Baroni, che si trovava a Vienna ad appogiare la causa della sua città, sottopose in seguito al nunzio la *Breve Idea* del Vannetti, e il nunzio si mostrò persuaso delle ragioni dei Roveretani. Non volendo tuttavia scontentare la Curia di Trento, non andò oltre nel suo interessamento per risolvere la vertenza.

L'imperatrice Maria Teresa, avuto sul delicato problema il giudizio del Gran Consiglio di Corte, il 12 maggio 1762 firmò un decreto che decideva la questione a favore di Rovereto ([19]). Il vescovo di Trento veniva invitato a togliere subito l'Interdetto, dietro la minaccia di sequestrargli in caso contrario i beni che possedeva nel territorio roveretano.

Il decreto imperiale fu inviato al governo di Innsbruck che, a sua volta, lo trasmise il 9 giugno al vescovo di Trento.

La Curia di Trento non diede esecuzione all'ordine imperiale. Di conseguenza, per disposizione del governo provinciale, il capitano del Circolo di Rovereto, Ceschi, ordinò il sequestro delle rendite vescovili in quel territorio. Di fatto però il vice-capitano del *Circolo ai confini d'Italia*, Francesco Antonio de Triangi, nipote del vescovo, non procedette al sequestro.

Il vescovo Alberti mandò allora a Vienna il suo suffraganeo, Bartolomeo Antonio Passi, vescovo di Pella e preposito del Capitolo di Trento. Uomo molto abile e introdotto negli affari di Corte per

---

([18]) *Giuseppe Valeriano Vannetti, Lettere inedite di Giuseppe Valeriano Vannetti a Giambattista Chiaramonti bresciano sull'interdetto della chiesa di S. Marco di Rovereto del 1762*, Per Nozze Apollonio-Peterlini, Stab. Prosperini, Padova, 1887, pp. 17-18.

([19]) Il decreto in ASV, ANV, n. 150, ff. 260-261. Si veda Appendice, p. 386.

essere stato in passato segretario dell'imperatore Carlo VI, il Passi impostò delle trattative con i ministri di Corte.

Il segretario di Stato della Santa Sede, cardinale Luigi Maria Torrigiani, inviò il 7 luglio 1762 al vice cancelliere, barone Johann Christoph von Bartenstein, consigliere intimo dell'imperatrice, una *Memoria* (20) da far pervenire alla stessa in cui scriveva che il vescovo di Trento non poteva non opporsi all'«onore straordinario» che si voleva tributare al Tartarotti con il busto in marmo e l'epigrafe, perché erano le stesse leggi ecclesiastiche che lo vietavano. Tale onore era infatti riservato «a persone d'una pietà e d'un merito distinti» e non a un uomo «poco benemeritato della Chiesa». Il vescovo Alberti - proseguiva la lettera della Santa Sede - prima di comminare l'interdetto alla Chiesa di San Marco, aveva tentato i mezzi più miti, ma poi era stato indotto dalla necessità a predere tali misure. Per questo egli non meritava il disprezzo dei roveretani che avevano ricusato precedentemente ogni sua richiesta, anche se avanzata in forma amichevole, gli avevano negato il «braccio secolare» cui era ricorso e avevano sparse delle satire nella città di Rovereto «a disonore della sua fama, e in avvilimento del suo sagro carattere». «Sua Santità - terminava la lettera - penetrata di questo sinistro procedere dei cittadini di Rovereto contro il proprio Pastore, commette pertanto al Nunzio Apostolico [Vitaliano Borromeo] di rappresentarlo all'Imperatrice perché usi la sua autorità a sostegno dei diritti ecclesiastici del Vescovo di Trento offesi, e a riparo delle ingiurie fatte alla sua estimazione».

I Roveretani, a conoscenza dell'intervento della Santa Sede in appoggio al vescovo e avuto sentore che, a seguito delle abili manovre del Passi, l'imperatrice era prossima ad emanare un nuovo decreto, incaricarono il prof. Graser, docente di filosofia morale all'Università di Innsbruck di scrivere a favore delle loro tesi. Questi scrisse le *Osservazioni all'Interdetto* che vennero spedite a Vienna.

A sua volta il Passi, che si trovava nella capitale austriaca, stese una «memoria» (21) su quanto aveva scritto il Vannetti nella sua *Breve Idea*.

---

(20) «Memoria per S.M l'Imperatrice mandata a S. E. il Barone di Bartenstein ai 7 luglio 1762». - ASV, *ibidem*, p. 262.

(21) *Anmerkungen über die Schrift betitult Breve Idea della Storia del Interdetto dato dal Vescovo di Trento alla Chiesa Parrocchiale di Roveredo* [6 agosto 1762], BCT, ms. 241.

È un susseguirsi di memoriali, sia da parte di Rovereto che della Curia di Trento. Come giungono a Vienna le *Osservazioni all'Interdetto* del Graser, arriva pure dalla Curia un «promemoria» che accusa i tre deputati di Rovereto di essere gli autori delle satire che in quel tempo venivano diffuse a Rovereto ed anche a Trento ([22]), e i cui autori erano certamente uomini di cultura (alcune di esse erano scritte in latino) non solo roveretani, ma anche trentini. Al «promemoria» venne risposto da parte di Rovereto con l'*Appendice alle Osservazioni sopra l'Inderdetto*.

Intanto a Vienna si dilazionava una soluzione delle vertenza in attesa di risolvere prima la questione pendente tra il vescovo Alberti e la valle di Fiemme che si opponeva ai tagli di legna nei suoi boschi e l'altra, più importante, che riguardava l'uniformazione delle monete. Se il vescovo avesse un po' ceduto su queste questioni, in cambio l'imperatrice gli avrebbe potuta concedere soddisfazione sulla questione dell'Interdetto.

Il 29 settembre 1762 l'imperatrice emanò un secondo decreto a riguardo dell'Interdetto ([23]). Nel decreto si confermava quanto già affermato nel primo decreto del 22 maggio, e in più si ordinava la rimozione del momumento e una «sincerazione»per «inconvenienti diportamenti» da parte dei roveretani.

Il decreto imperiale arrivò il 13 ottobre al vice-capitano Triangi con l'ordine, da parte del governo provinciale, di comunicarlo al Magistrato di Rovereto, ciò che avenne il 18 seguente. Il Triangi esortò i Provveditori a far coprire il momumento in attesa che l'Interdetto venisse tolto, ma questi si rifiutarono.

La Curia vescovile di Trento, con una lettera del 23 ottobre, ordinò allora all'arciprete della chiesa di San Marco che annunciasse che veniva tolto l'Interdetto, però non si sarebbe dovuto riportare nella chiesa il Sacramento se prima non fosse stato tolto il monumento al Tartarotti.

Il giorno seguente il parroco rese pubblica, nella piazza antistante la chiesa, la revoca dell'Interdetto.

Il vice-capitano Triangi comunicò ai Provveditori che era stato tolto l'Interdetto e che dovevano provvedere subito a coprire il momumento e, il giorno seguente, asportarlo dalla chiesa e inviare al vescovo la «sincerazione» prescritta. Poi, senza attendere che i

---

([22]) Le satire rivolte al vescovo in BCT, mss. 846, 956, 1042.

([23]) Il decreto in ASV, ANV, n. 150, ff. 267-268. Si veda Appendice, p. 387.

Provveditori eseguissero quanto richiesto, forse dubitando che lo avrebbero fatto, il Triangi entrò lui stesso nella chiesa e provvide a coprire con un panno il busto del Tartarotti.

La popolazione di Rovereto, venuta a conoscenza del fatto, protestò contro il Triangi e manifestò l'intenzione di scoprire il monumento: ciò che avrebbe sicuramente fatto se il Magistrato non avesse ordinato di chiudere la chiesa e provveduto a calmare gli animi eccitati.

Il Consiglio civico si riunì e decise d'inoltrare un nuovo ricorso all'imperatrice. La Curia vescovile trentina, dal canto suo, attraverso l'inviato a Vienna, il Passi, fece presente alla Corte che la città di Rovereto aveva disobbedito agli ordini imperiali mantenendo nella chiesa di San Marco il monumento al Tartarotti, mentre essa Curia aveva prontamente obbedito alle disposizioni ricevute.

Il 30 ottobre venne inviata a Vienna una deputazione di due roveretani, il conte Adamo Pedroni e l'avvocato Giuseppe Festi, per contrastare la manovra del Passi. Ma ormai la Corte, alla quale sia il Magistrato che i tre Provveditori erano stati dipinti come dei ribelli, era male disposta verso la città di Rovereto. L'imperatrice non volle nemmeno prendere conoscenza dell'esposto che i Provveditori le avevano presentato per svelare i retroscena di quanto era successo.

Un decreto imperiale era già pronto per fare addiritura imprigionare i tre provedditori, quando l'imperatrice preferì sospenderlo, mandando invece a Rovereto un suo commissario, Giuseppe Luigi Leporini, per rendersi conto di persona della situazione e poi riferirle il tutto. Intanto giungeva a Rovereto l'ordine di togliere dalla chiesa di San Marco il monumento al Tartarotti, in esecuzione del decreto del 29 settembre precedente.

Il 6 gennaio 1763, giorno dell'Epifania, la chiesa venne finalmente aperta e, due giorni dopo, il monumento fu levato e trasportato nel Palazzo Pretorio. Al suo posto venne murata una lapide con lo stemma nobiliare del Tartarotti che recava la seguente iscrizione, già approvata dall'imperatrice ([24]):

([24]) La iscrizione è stata pubblicata da Giuseppe Chini, *Per un monumento all'abate Girolamo Tartarotti. Cronaca roveretana del secolo XVIII*, Tip. Roveretana (Ditta V. Sottochiesa), Rovereto, 1896, p. 58.

CHRISTO. REDENTORI. SACRVM.

P

X

HIERONYMUS TARTAROTTVS - SERBATVS
CIVIS. ROBORETANVS
INGENIO. MVLTIPLICIBVS. LITTERIS
ET. LIBERALITATE. IN. PAVPERES
QUOS. HAEREDES. INSTITVIT
CLARVS
IN. HOC. TEMPLO
DEPOSITVS. EST
VIXIT.ANNIS. LV. MENSES. IV. DIEBVS.XIV.
DECESSIT. IN. PACE.
XVII. KAL. JVN. CI.I CCLXI
VIRO. ILLVSTRI. ET. DE. PATRIA
OPTIME. MERITO
EX. PVBLICO. DECRETO
POSVIT
IV. IDUS. JANVARI
CI I CCLXII

Il commissario imperiale Leporini il 28 marzo informò il Magistrato di Rovereto ([25]) che l'imperatrice Maria Teresa aveva gradito la «perfetta sommissione» dei Provveditori ai suoi ordini. Pertanto gli stessi avrebbero avuto a Trento un'accoglienza «decorsa e accettabile», quando vi si fossero recati per l'atto di «sincerazione» prescritto, atto d'altronde - si specificava - che «non si chiamerà né si prenderà mai per Deprecazione...».

Il monumento al Tartarotti, proseguiva il Leporiti, era stato fatto rimuovere dall'imperatrice per mostrare la sua benevolenza verso il vescovato di Trento, ma essa ora riteneva che questa «sì graziosa condiscendenza» dovesse bastare. Il Capitolo di Trento aveva ripetutamente chiesto che la nuova iscrizione al Tartarotti fosse levata dal muro della Chiesa e posta sul pavimento, ma l'imperatrice aveva intimato al Passi, quale inviato della Chiesa trentina, di non poter assolutamente accogliere tale domanda, e che era suo supremo volere che l'Epitaffio rimanesse sul muro dove era stato collo-

([25]) Lettera del commissario Giuseppe Luigi Leporini al Magistrato di Rovereto, Rovereto, 28 marzo 1763. La lettera è stata pubblicata da Cesare Ravanelli in *op. cit.*, doc. n. 7, pp. 325-326.

cato. «Così - concludeva il Leporini - comanda, ordina e pronuncia l'Augustissima Nostra Sovrana».

L'episodio dell'Interdetto, che tante polemiche aveva suscitate, si era così concluso. Esso, se da un lato aveva dimostrato l'alta opinione in cui i Roveretani tenevano il Tartarotti, il loro orgoglio cittadino e la solidarietà nel difendere il ricordo del loro concittadino, perseguitato anche da morto come lo era stato in vita, d'altra parte aveva pure fatto conoscere a tutto il Trentino, ma anche fuori di esso, in Italia come in Austria, quanto spirito di libertà era presente nella Rovereto del tempo. A sua volta l'azione di Maria Teresa e dei suoi ministri riguardo alla difficile e delicata questione fu senz'altro saggia, paziente e improntata a realismo politico.

APPENDICE

I

Interdetto [1]

Nos Angelus Antonius de Rosmini in Spiritualibus Generalis
Tridenti

Nuper ad aures nostras pervenerat quod Nobb: Dmi: Provisores Roboreti huius Tridentinae Dioecesis sine previo consensu huius Ecclesiasticae Superioritatis, imo nobis penitus inconsultis manum apposuissent ponendo Monimento in Ecclesia Parochiali Sancti Marci Robereti, quae indubitanter liberae collationis Episcopalis existit, in memoria cuiusdam Defuncti de eadem Ecclesia nullatenus benemeriti, remota sede confessionali in praefata Ecclesia prorsus necessaria, quod cum in offensionem Iurium Episcopalium vergere conspexerimus, eosdem Dominos Provisores per interpositam personam verbis nostris privatim moneri iussimus, ut Ecclesiasticae Superioritatis Iura non violarent et ab incepto opere manum retraherent, imo vero omnia in pristinum statum reponerent, quae quidem urbana insinuatio cum praeter expectationem nostram cum qui sperabatur effectum sortita non fuisset, perpenso vel maxime, quod frustra imploratos a seculari potestate Iustitia effectus consequi non potuerimus, supra memoratam monitionem nostram affixis praeterlaxa Dominica aliisque subsecutivis diebus ad valvas praefatae Ecclesiae Parochialis consuetis Edictis repeti curavimus, comminata poena Interdicti Ecclesiae in caso praestitae paritionis. Cumque et Haec publice repetita monitio non dissimilis memoratae urbanae insinuationi quoad effectum extiterit, quod utique Episcopalis auctoritatis spretum redolet, Nos hanc, ut muneris nostri partibus minime deesse videamur, omni conatu tueri interdentes, ad poenam ut supra comminatam procedere decrevimus.

Itaque praesentium tenore valvis praefatae Ecclesiae affigendarum notum facimus omnibus et singulis, ad quos et quoad ex causa praenarrata supradictam Ecclesiam Parochialem Sancti Marci de Robereto huius Tridentinae Diocesis ecclesiastico Interdicto subiectom decrevimus, prout eandem harum litterarum Vigore subiicimus et interdictam declaramus, ac uti talem publice denunciamus, usquedum in pristinum statum redacta non fuerit, amoto ex integro praefato Momumento cum repositione sedis confessionalis. Quocirca noverint universi Clero Saeculari et Regulari ipsis, ac eorum singulis minime fas esse in praefata Ecclesia, ut supra interdicta Sacrum facere, aut sacramenta administrare, sub poenis sin secus contra violatores Ecclesiastici Interdicti per sacros canones inflictis.

Datum Tridenti die 9 Aprilis 1762

Angelus Antonius de Rosmini
Vicarius Generalis
Ioseph: Ant. Bertinelli
Cancellarius

---

[1] Archivio Segreto Vaticano (ASV), *Nunziatura di Vienna*, n. 150, ff. 272-273.
L'Interdetto è stato pubblicato in: CESARE RAVANELLI, *Un Interdetto per una polemica - Contributi per una storia di Girolamo Tartarotti e i suoi tempi*, «Tridentum» (V) 1902, pp. [324] - 325.

II

Decreto dell'imperatrice Maria Teresa [2]

Vienna, 12 maggio 1762

All'Eccelsa Rappresentanza d'Innsbruck

Noi possiamo tanto meno riconoscere valido il procedere del Principe Vescovo di Trento da Voi significatoci sotto il 27 Aprile, mediante l'Interdetto contro la Chiesa Parrocchiale di Roveredo rilasciato per un Busto ed Iscrizione sepolcrale con vostra previa saputa nella medesima collocato a Girolamo Tartarotti, quanto per una parte l'erigere una lapide sepolcrale, e il mettere un'Iscrizione non è in veruna guisa un negozio spirituale, e non è ciò necessario il consenso dell'Ordinario in nessun luogo ne' Paesi nostri Ereditarj massimamente dove ad un terzo il Giuspatronato appartiene, come nel presente caso alla Città di Rovereto; e da tutto il successo della cosa non può dedursi alcun motivo d'Interdetto, nè attentato contro i Diritti Vescovili; ma bensì dall'altro canto con questo procedimento del tutto ingiusto, e coll'ignominia d'un uomo, che fu in buon concetto, e morì Cristianamente, e Cattolicamente, e senza contraddizione degli Ecclesiastici seppellito nella medesima Chiesa, è nato un leggero scandalo al Pubblico, dal che pessime conseguenze derivare potevano. In tali circostanze devesi da Voi tutto questo in Nostro Nome Sovrano al Vescovo significare, e come Noi abbiamo con sommo dispiacere inteso questo strano procedimento, e ci compromettiamo, che quest'Interdetto verrà tanto più sicuramente, e celeramente levato, quanto in caso contrario saremo sforzati di obbligarlo a ciò per via di chiudergli quello, che di temporale possede nel Roveretano, siccome del successo dovete darci celebre avviso; ed in caso di ulterior tergiversazione procedere senz'altro al mentovato mezzo compulsivo.

Vienna, 12 maggio 1762

---

(2) ASV, *Nunziatura di Vienna*, n.150, ff. 260-261.

Il decreto è stato pubblicato in: FRANCESCO AMBROSI, *Commentari della storia trentina*, Tipografia Roveretana (Ditta V. Sottochiesa), Rovereto, 1887, Appendice, p. 294.

III

Decreto dell'imperatrice Maria Teresa [3]
Al Principe Vescovo Francesco Felice degli Alberti

Vienna, 29 settembre 1762

Noi ci abbiamo fatto circostanzialmente rappresentare quanto fu per iscrittura trattato rispetto all'interdetta Chiesa Parochiale di San Marco di Rovereto, per motivo di un Monumento posto a Girolamo Tartarotti.

Ora siccome in primo luogo alcun Ecclesiastico Ordinario nei nostri Stati Ereditari sia in diritto di rilascire il bando dalla chiesa ad una persona particolare senza presaputa del sovrano, e senza la indicazione dei motivi, per tal fine meno può aggravare coll'interdetto una intiera Chiesa. Appreso ciò il concedere la posizione d'un momumento non è spirituale ma puramente temporal negozio, il qual dipende dalla soprastanza laicale alla Chiesa e come nel presente caso della città di Rovereto cui indisputabilmente il *Gius Patronato* appartiene per concessione Vostra, godendo Vostra Riverenza il solo *Gius* della collazione del Benefizio; e per secondo ancora non si lascia giustificare l'atto d'aver interdetta la Chiesa, perciocché simili castighi ed interdetti sono da adoperarsi solo nella estrema necessità in virtù del Concilio Tridentino, e perché quando anche in quest'urgenza non giovassero le rappresentanze presso i nostri Tribunali della Provincia, conveniva prima rivolgersi a noi come del pari suprema protettrice ed adiutrice. Finalmente anche da che il Tartarotti fu secondo l'uso cristiano cattolico seppellito e non gli fu dalla ecclesiasticità interdetta la sepoltura nella Chiesa, non v'era alcuna cagione di innoltrarsi contro la sua persona con la lesione del suo onore. Per le quali cose Noi possiamo egualmente conoscer giusto questo procedimento precipitoso affatto diversamente rappresentato alla sede Pontificia in danno dei nostri diritti e ridontante ancora in pregiudizio della città di Rovereto; e comandiamo perciò espressamente a Vostrta Riverenza mediante la presenza che il mentovato Interdetto sia con tutta la celerità e tanto più celermente levato, quanto in caso contrario e senz'altro si passerà al sequestro dei beni temporali, che nel roveretano esistono.

Nel tempo medesimo però che Noi pensiamo di mantenere fermi i nostri Sovrani diritti, abbiamo altresì intenzione di conservar quelli della Chiesa e di astringere i nostri sudditi alla debita ubbidienza ed estimazione verso il loro ecclesiastico Pastore. A tale effettiva conferma abbiamo tra le altre cose comandato alla nostra Rappresentanza e Camera Aulica d'Innsbruck che insieme ad una inquisizione delle inconvenienti pubbliche dicerie, e alli scritti ingiuriosi che voglionsi usciti fuora, tosto che sia levato l'interdetto sia seriamente ingiunto al Magistrato di Rovereto che il medesimo per via d'una espressa deputazione non solo esponga a V. Riverenza un umile sincerazione, che non fu mai dalla Città pensato d'offendere i diritti vescovili, e confessi a V. Riverenza ogni

---

(3) ASV, *Nunziatura di Vienna*, n. 150, ff. 267-268.

Il decreto è stato pubblicato in: GIUSEPPE CHINI, *Per un monumento all'abate Girolamo Tartarotti - Cronaca roveretana del secolo XVIII*, Tipografia Roveretana (Ditta V. Sottochiesa), Rovereto, 1896, pp. 21-24.

dovuto rispetto, ed ubbidienza qual suo Superiore ecclesiastico, ma altresì che (non però per mancanza di Diritto) bensì per inconveniente portamento sopravenuto, in vigore di mero sovrano comando, cuopra il monumento Tartarotti nella Chiesa tosto dopo la richiamata dell'interdetto, sino alla totale demolizione seguente del medesimo, a cui sarà subitamente posta mano e non possa essere nemmeno altrove fuori di Chiesa eretto, ma in caso o nel palazzo del Consiglio o presso di questo.

Indirizzo dell'autore:
dr. prof. Sergio Benvenuti, via Gorizia 61, I-38100 Trento